

Su Iva e piano lavoro i conti non tornano

- Oggi il Consiglio dei ministri decide il rinvio per tre mesi dell'aumento dell'Iva, ma al Pdl non basta
- Le misure per l'occupazione aumentano a 1,3 miliardi: sgravi allargati anche a precari e over 55

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Iva e lavoro. Alla vigilia del vertice europeo Enrico Letta e il suo governo vareranno due importantissimi provvedimenti. Il Consiglio dei ministri è convocato di prima mattina, alle 8,30. L'ordine del giorno, non comunicato in un primo momento, prevede un decreto unico su Iva e Lavoro e anche il decreto sulle carceri (Disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena).

Per il congelamento di tre mesi dell'innalzamento dell'Iva dal 21 al 22 per cento che scatterebbe il primo luglio serve circa un miliardo. Il governo lo reperirà da anticipi d'imposta. Un meccanismo che consentirà poi di risolvere il problema a settembre, con la Legge di stabilità. Smentita dunque l'ipotesi di un aumento dell'Irpef. La norma è stata chiesta in primis dai commercianti e poi appoggiata dai sindacati e da tutti i partiti della maggioranza. Il Pdl puntava però a risolvere subito anche la questione Imu e ieri sera perfino il ministro Pdl Maurizio Lupi ribadiva: «Noi dobbiamo impedire l'aumento dell'Iva e eliminare l'Imu sulla prima casa, vediamo domani (oggi, ndr) le proposte che Letta ci farà dopo aver cenato con Berlusconi e Alfano». Come dire: vogliamo di più. In Consiglio dei ministri dunque si vedrà se il Pdl alzerà la posta dicendosi non soddisfatto del solo congelamento dell'Iva o se si piegherà ai più miti consigli del Premier che ha promesso di risolvere il problema Iva a settembre e quello dell'Imu entro agosto.

Dopo molti tentennamenti e posizioni non convincenti, come quel «Non lo prometto» pronunciato dal ministro Flavio Zanonato a Confcommercio che gli costò selve di fischi lo scorso 13 giugno, la certezza della volontà del governo di non aumentare l'Iva è arrivata in serata quando il premier Enrico Letta ha dato parere favorevole ad una risolu-

zione del leghista Roberto Calderoli, presentata al Senato al termine del dibattito in vista del Consiglio Europeo in cui si chiede al governo di «verificare in sede europea la compatibilità di un intervento di urgenza per la sospensione dell'aumento dell'Iva da adottarsi prima del 1 luglio 2013».

300 MILIONI IN PIÙ PER IL LAVORO

Novità dell'ultim'ora invece per quanto riguarda il pacchetto Lavoro. Ieri il ministro Enrico Giovannini ha lavorato insieme alle Ragionerie dello Stato, alle Regioni e al ministero dell'Economia per riuscire ad aumentare le risorse a disposizione. Il miliardo annunciato dovrebbe aumentare di 300 milioni. Anche in questo caso si tratta comunque di riallocazione di fondi esistenti, nello specifico il Fondo sociale europeo. Con questi 300 milioni si punta ad estendere gli sgravi sia alle regioni del centro-nord sia ad altre categorie, come i precari (verrebbero incentivate fiscalmente le stabilizzazioni) e i lavoratori over 55 (verrebbero ulteriormente aumentati gli sgravi fiscali per le imprese che li riassumono).

Per il miliardo già annunciato lo schema invece non cambia. I soldi che verranno da una riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali europei

...

I sindacati contrari a cancellare la «causale» per i primi contratti fino a 18 mesi

...

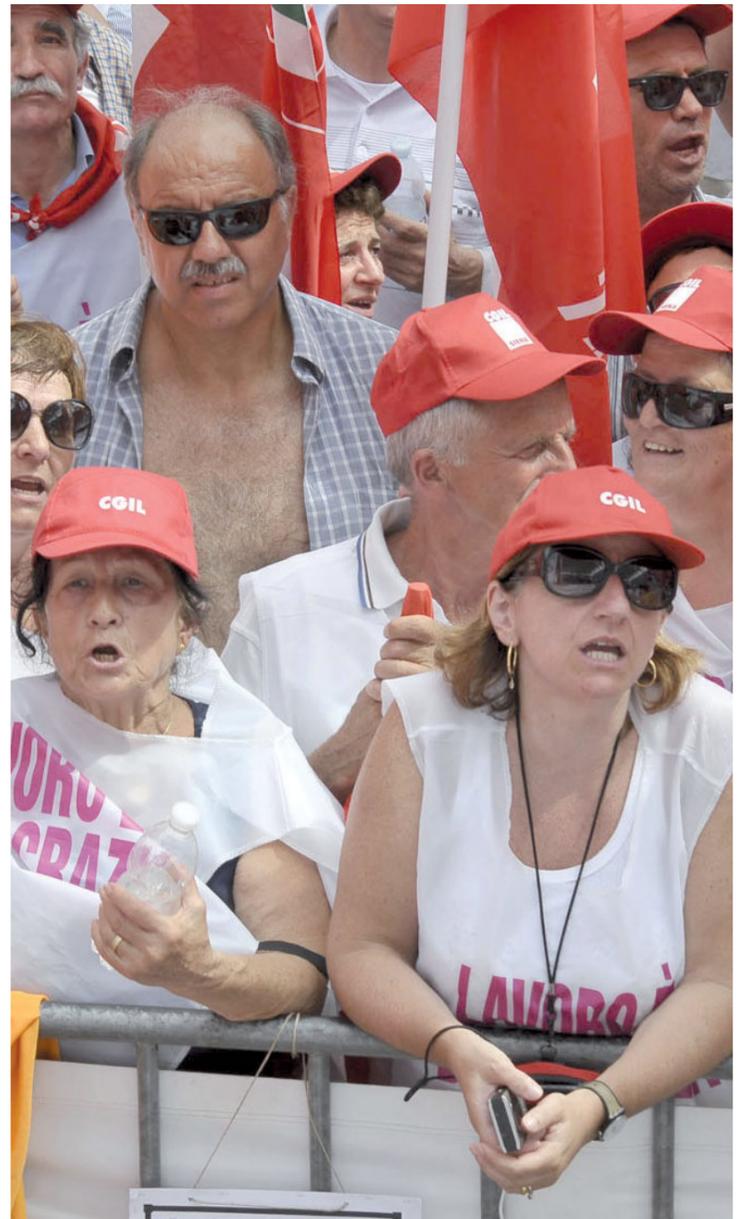
«No» al prolungamento delle assunzioni a tempo determinato fino a 48 mesi

2007-2013, gestiti in sinergia fra Stato e Regioni, saranno utilizzati per la metà (500 milioni) per decontribuzioni per le assunzioni di giovani tra i 18 e 29 anni nelle regioni del Sud (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) con tetto al momento fissato a 650 euro per lavoratore. Probabile un allargamento della norma anche ai giovani di Abruzzo, Molise, Sardegna e Basilicata, regioni però non coperte totalmente dall'utilizzo dei fondi europei.

Gli altri 500 milioni serviranno a finanziare varie norme sull'imprenditoria giovanile: tirocini e stage nelle imprese per giovani laureati e diplomati, rifinanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile, finanziamento di start up e cooperative del terzo settore sempre rivolte ai giovani. Un'altra norma potrebbe prevedere il rifinanziamento della Social card.

Si passa poi alle norme a costo zero che riguardano tutte le modifiche alla riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. I ritocchi «col cacciavite» voluti dal ministro Enrico Giovannini prevedono pause più brevi tra un contratto e l'altro a tempo determinato e la revisione dei servizi per l'impiego. Sui tempi dei contratti attualmente è prevista una sospensione di 60 giorni per un contratto dalla durata inferiore ai sei mesi, mentre la pausa sale a 90 giorni per i contratti che hanno una durata superiore ai sei mesi. L'ipotesi più accreditata è quella di diminuire gli intervalli a 10 e 20 giorni. Usando come giustificazione (realmente un po' forzata) quella dell'Expo 2015 a Milano, poi il governo a deciso di cancellare la «causale» sui contratti a tempo. Il primo contratto a tempo determinato potrà non prevederla anche se dura 18 mesi, mentre viene prevista anche una estensione della durata massima del rapporto che passa, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2015, dagli attuali 36 a 48 mesi.

La norma, che viene definita di «flessibilità in entrata», non piace ai sindacati che però non sembrano essere riusciti a modificarla. Cgil, Cisl e Uil puntano però ad usare questo «bonus» a luglio quando Enrico Letta ha promesso che partirà la trattativa sulla riduzione del cuneo fiscale, ribadita come «priorità del governo» anche ieri dal premier in Parlamento.



Un momento della manifestazione di Cgil, Cisl e Uil di sabato scorso FOTO LAPRESSE

TRASPORTI

Stop agli aumenti Tirrenia per la Sardegna

Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, il Governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci, e l'amministratore delegato Cin (Compagnia Italiana di Navigazione), Ettore Morace hanno deciso il definitivo stop all'aumento delle tariffe per i passeggeri e per i trasporti merci sulla Tirrenia, la principale compagnia marittima che collega l'isola al continente. Nei scorsi

mesi la compagnia aveva già provveduto all'aumento del costo dei biglietti. La causa, come sempre, l'aumento del prezzo del carburante. Dal primo gennaio 2013 era già stato realizzato un aumento delle tariffe dell'8%: una percentuale assai rilevante per chi è costretto a trasportare merci ogni giorno verso l'isola.

Filosofia e pochi fatti, il progetto Ue stenta a decollare

Valutazione degli sforzi per favorire la competitività, l'occupazione e la crescita, con un accento particolare sulle iniziative per promuovere l'occupazione giovanile e il finanziamento dell'economia. È quel che si legge al secondo punto dell'ordine del giorno che gli sherpa hanno preparato per il Consiglio europeo che si terrà domani e venerdì a Bruxelles.

Il linguaggio dei comunicati brussellesi non è particolarmente esplicito, e così, almeno fino a ieri, non era dato sapere se, quanto e come i funzionari che preparano l'incontro tra i 27 leader (l'ultimo a 27 perché dal 1° luglio ci sarà anche la Croazia) avranno risposto alle forti pressioni del governo italiano perché il vertice che conclude il semestre della presidenza di turno irlandese passi se non alla storia almeno alle cronache come l'appuntamento che segna una svolta nell'impegno dell'Unione sul fronte della lotta alla disoccupazione giovanile: «15 milioni di ragazzi senza prospettiva», come ha ricordato Enrico Letta, reclamando l'urgenza di far «ripartire l'Europa» proprio dalla consapevolezza della insostenibilità di

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Il Consiglio europeo di domani e dopo sul lavoro per i giovani deve cercare di anticipare l'investimento di risorse e i piani previsti per i prossimi anni

questo dramma. Il capo del governo italiano ha messo le mani avanti, spiegando che non basteranno generiche dichiarazioni di intenti, ma il Consiglio dovrà prendere «misure che parlino ai nostri giovani e affrontino le loro esigenze e le loro aspirazioni».

Benissimo. Ma alla vigilia del vertice non è affatto chiaro quali potrebbe-

ro essere le misure da prendere a livello europeo e nei singoli paesi né con quali risorse dovrebbero essere sostenute per andare oltre le «dichiarazioni di intenti». Ieri circolava qualche indiscrezione secondo la quale la prima bozza di conclusioni del Consiglio conterrebbe un generico impegno a «portare a termine i preparativi per rendere operativo entro gennaio il Fondo per l'occupazione giovanile dell'Unione».

Si tratterebbe di un anticipo al biennio 2014 - 2015 dei 6 miliardi del programma «Youth Guarantee» la cui erogazione era stata precedentemente spalmata su 7 anni. Ma, ammesso che le indiscrezioni siano attendibili, 6 miliardi da dividere su due anni e tra 27 (anzi, dal 1° luglio 28) paesi non sono davvero troppi. La quota dell'Italia si aggirerebbe sui 500 milioni, a fronte del programma da un miliardo di euro che è stato illustrato da Letta e che dovrebbe essere la parte italiana del «piano di azione comune» alla cui approvazione da parte del Consiglio punta Roma.

Il programma illustrato dal capo del governo può rappresentare certo un contributo, ma va considerato il

fatto che contiene misure a carattere prevalentemente nazionale, difficilmente estensibili alle condizioni di altri paesi: sgravi fiscali per chi assume giovani, aiuti per la creazione di nuove imprese, stage e tirocini, ritocchi alle regole sui contratti precari e così via.

L'unica proposta di dimensione davvero europea è l'idea di creare un'agenzia per il lavoro a livello dell'Unione. L'«Erasmus del lavoro» dovrebbe allargare un programma che esiste già, «Your First EURES Job», ma che è di dimensioni assai limitate, sull'ordine dei 5 mila posti di lavoro offerti a giovani disposti a spostarsi da un paese all'altro. A occhio e croce questa parte del progetto dovrebbe incontrare il favore dei paesi del centro e del nord Europa, che già ora stanno facendo una politica di incentivi per i giovani provenienti dai paesi dove il

...

Ancora bloccata la golden rule, ovvero la possibilità di stralciare dal debito una quota di investimenti

lavoro manca di più. Ma non può essere il pezzo forte di quel «piano di azione comune» di cui ha parlato il capo del governo italiano. Perché ci sia davvero una svolta, occorrono decisioni con una solida base di investimenti. Ben venga, se ci sarà, l'anticipo dei sei miliardi, ma per dare concretezza alle proprie ambizioni, il governo italiano dovrebbe proporre l'intervento massiccio della Banca europea degli investimenti e l'attivazione di tutte le risorse reperibili nel bilancio comunitario.

Ma, soprattutto, dovrebbe porre sul tappeto la cosiddetta «golden rule» ovvero la possibilità di stralciare dal computo del debito le spese per investimenti, almeno quelli volti a combattere la disoccupazione. Tutti sanno che su questo fronte sarà impossibile sfondare almeno fino alle elezioni tedesche, perché da Berlino arriva un altolà che il governo Monti, a suo tempo, ebbe la colpa di sottovalutare o addirittura nascondere agli italiani. Ma la battaglia si può cominciare a batterla da adesso.

Su questo piano ci sono, per ora, gli impegni presi nel Consiglio europeo di febbraio